

**La storia** Il Teatro Povero festeggia 50 anni. Tutto iniziò grazie a Mario Guidotti Amico di Sordi e Fellini, era innamorato di questo paese e lo rilanciò. Ecco cosa accadde

# L'inventore di Monticchiello

di **Edoardo Semmola**

Prima lo chiesero a Indro Montanelli: vorresti scrivere il testo sulla battaglia partigiana del 6 aprile del '44 da rappresentare a Monticchiello? «Sì — rispose — ma ho bisogno di otto mesi perché sto lavorando alla Storia d'Italia». Ma a Monticchiello avevano fretta e non potevano aspettare. Allora si rivolsero a Carlo Cassola, l'autore de *La ragazza di Bube*: «Ho bisogno di otto mesi — disse anche lui — Perché sto scrivendo *Paura e tristezza*». Secondo buco nell'acqua. Era il 1969, Monticchiello aveva già visto due messe in scena di quello che oggi è celebrato come il padre di tutti i «teatri popolari» e che da domani al 14 agosto porta in piazza il suo cinquantesimo autodramma. Il Teatro Povero non si chiamava ancora così. E gli abitanti del borgo medievale nel comune di Pienza erano personaggi e storie di vita vissuta in cerca di un autore. Pensarono: «Facciamoci aiutare da Mario Guidotti».

Giornalista, intellettuale affermato, amico di Alberto Sordi, Federico Fellini e Aldo Moro che proprio a lui scrisse una delle sue ultime lettere dalla prigionia in mano ai brigatisti: nel cinquantesimo anniversario del Teatro Povero non dobbiamo dimenticare quale fondamentale ruolo abbia avuto Mario Guidotti nel dare alla luce questo meraviglioso esperimento culturale. Addetto stampa della Camera dei Deputati per 40 anni e poi del Presidente Pertini, Guidotti era nato a Castiglion d'Orcia nel 1923 da padre monticchiellese. Cresciuto a Montepulciano è scomparso 5 anni fa. Per oltre dieci anni — dal 1969 al 1980 — è stato l'autore di tutti gli autodrammi. Ha coniato il termine «teatro povero», ne ha dato l'impronta culturale, e soprattutto ha trasformato un'esperienza di pa-

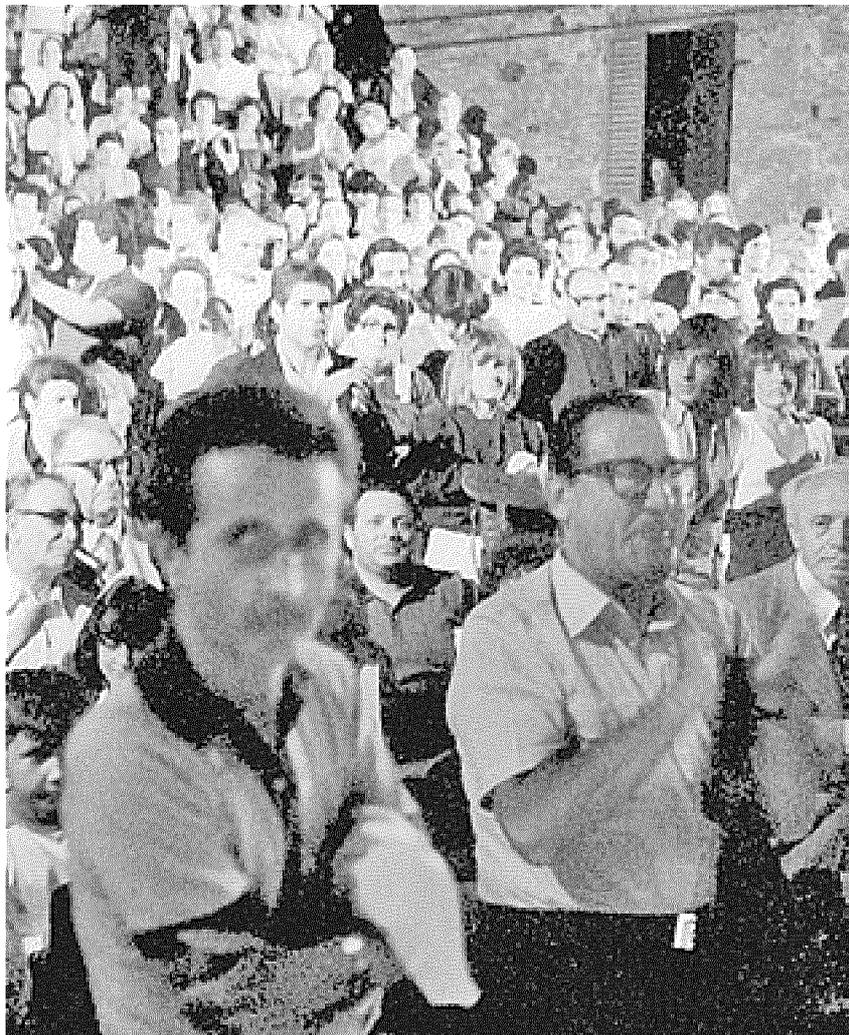
ese in un evento nazionale, coinvolgendo i giornali, i critici, i grandi intellettuali intorno a piazza della Commedia e contribuendo anche al ripopolamento del paese che stava morendo per via del forte esodo dei suoi abitanti. Mario Guidotti è il vero padre del Teatro Povero di Monticchiello. «Pur avendo vissuto gran parte della vita a Roma, mio padre ha sempre mantenuto un legame speciale con la sua terra — racconta Laurentina Guidotti, la più giovane delle sue tre figlie — Era un cattolico di idee molto progressiste, ha combattuto come partigiano nonostante fosse così esile che al servizio militare lo avevano riformato per insufficienza toracica. Un uomo coraggioso, insofferente alle prepotenze, modesto, di grande intelligenza e cultura. Ogni giorno telefonava a Montepulciano e a Monticchiello per sapere chi era morto, come stava il farmacista. Amava la sua valle che considerava terra portatrice di valori e principi di cui si sentiva parte integrante». Anche per questo fu scelto come autore del primo vero autodramma, il terzo dalla nascita del progetto, intitolato *Il 6 aprile del '44*. «Scegliemmo lui perché aveva visto i primi due spettacoli — ricorda il regista Andrea Cresti, ancora oggi alla guida del Teatro Povero — Scriveva bene e conosceva la battaglia essendo stato amico di tutti i partigiani dell'epoca». Subito però nacque qualche problema: il cattolico Guidotti voleva fare del prete del paese il personaggio chiave. Gli attori-abitanti di Monticchiello erano di un altro avviso. «C'era una certa ritrosia a parlare di quegli argomenti per il conflitto politico ancora caldo — prosegue Cresti — Guidotti scrisse un testo molto bello utilizzando le vite reali dei protagonisti. Ma si concentrò troppo sul sacerdote e gli chiedemmo alcune modifi-

che. Così iniziò la nostra esperienza insieme, durata fino al 1980: lui scriveva tutti i testi e noi puntualmente li modificavamo: in fondo lo scopo del nostro teatro è raccontare la radice mezzadrile del paese e Mario era un borghese, non poteva avere il punto di vista del mezzadro. Quello lo mettevamo noi». Negli anni Settanta gli argomenti trattati accesero ancora di più il conflitto dei punti di vista: divorzio, aborto, obiezione di coscienza. «Nel 1981 — ricorda Arturo Vignai, decano degli abitanti-attori — si consumò la rottura: portammo in scena il passaggio di consegne con uno spettacolo che rompeva alcuni tabù sulla famiglia contadina. Mario capì che potevamo continuare da soli. Si ritirò in buon ordine, forse con un pizzico di amarezza. Ma lo ringrazieremo per sempre per averci lanciato nel mondo».

L'amarezza è quella che ricorda la figlia più giovane di Guidotti, Simonetta, giornalista al Tg2. «Mi ricordo riunito in fiume a casa nostra d'inverno a Montepulciano, weekend dopo weekend nasceva quello

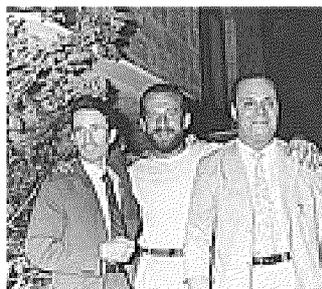
che già in embrione era un racconto collettivo. Ciò che faceva era mettere insieme i ricordi e i racconti di tante persone, compresi i suoi, amalgamandoli in angolazioni diverse. Poi tutto finì e non dico che si sia sentito abbandonato, questo no, però un po' di amarezza nei suoi occhi la ricordo». La «piazza» del paese nel 1981 decise che l'argomento dell'autodramma di quell'anno sarebbe stata la piazza stessa: «Per la prima volta lo scrivemmo da noi il testo — ripensa Cresti — Fu il nostro conflitto padre-figli: Mario era il padre del Teatro Povero e noi i figli che si sentivano ormai pronti a camminare a soli. Il suo ultimo regalo fu interpretare se stesso in questo conflitto generazionale teatralizzato: il paese si stava liberando della figura dell'autore, di un uomo a cui dobbiamo tutto, a partire dalla felicissima intuizione iniziale di far nascere questa esperienza di teatro popolare unica nel suo genere. A me è toccato il compito di sostituirlo».





Per oltre dieci anni è stato lui l'autore degli spettacoli, poi capì che potevamo continuare da soli

A sinistra Mario Guidotti con Alberto Sordi, sopra le vie di Monticchiello, a destra Guidotti nel paese e sotto un recente autodramma



### Info



● Si intitola «Notte di attesa» il 50° autodramma in scena da domani al 14 agosto a Monticchiello alle ore 21.30

